



La Grande guerra: "presenze"

Conflitto prevalentemente di trincea, la prima guerra mondiale fu vissuta dalla gran parte del paese in forma indiretta, cioè tramite i disagi materiali scaturiti dalle crescenti difficoltà economiche, e il tributo di vite umane al quale nessun paese si sottrasse. Tuttavia in alcune località, pure geograficamente lontane dagli scenari di guerra, certe forme di contatto diretto vi furono. Come a Montefiascone, ove varie presenze "forestiere", direttamente collegate ai fatti bellici, materialmente avvicinarono la popolazione alla realtà umana della guerra.

Esercitazioni militari

Una di queste fu la periodica presenza di scaglioni di truppe militari che si accampavano a Montefiascone per esercitazioni di tiro. Una prima testimonianza in questo senso compare nel *L'Eco* del 28 agosto 1915 - periodico che si stampava a Montefiascone in quegli anni - nel quale si trova una sommaria nota: *Sono giunti tra noi i soldati del... Reggimento Fant. per esercitazioni di tiro. Si dice che il loro soggiorno tra noi sarà abbastanza lungo.*

In un trafiletto dell'anno successivo, datato 1 aprile 1916, si trovano maggiori indicazioni: *Sono corse in questi giorni le pratiche colle autorità locali per l'accantonamento qui a Montefiascone di qualche migliaio di soldati. Essendosi rivolti per un parziale alloggio a S. E. Mons. Vescovo, questi ha messo benevolmente a disposizione dell'autorità militare una parte del Seminario e propriamente in due piani della così detta fabbrica dei maestri, e locali annessi, nei quali sono già stati praticati i necessari lavori di separazione.*

La presenza militare, essendo di qualche migliaio di soldati, risultava certamente impegnativa tanto che, oltre ad accamparsi in un prato Jacopini e in un prato Fanali, la parte probabilmente composta da ufficiali e sottufficiali si accampò presso il seminario. Da una pubblicazione di Normando Onofri sappiamo che le esercitazioni - in questo caso riguardanti le truppe del 60° reggimento fanteria - si svolgevano tutti i giorni, dalle ore 6 alle 9 e dalle 12 alle 17 in un non meglio specificato *Campo di tiro*. Per evitare incidenti la zona era presidiata da sentinelle che non permettevano l'accesso della popolazione. Tra l'altro i costi dell'affitto dei terreni, della riparazione degli scavi di finte trincee, dei supplementi di luce elettrica, che l'amministrazione militare ritardava a pagare, fecero nascere un "imbarazzante" contenzioso tra il Comune e la direzione del Genio militare. Cosa che dovette comunque risolversi se l'anno successivo, in data 5 maggio 1917, *L'Eco* tornava a scrivere: *Corre voce che entro il corr. mese arriveranno a Montefiascone scaglioni di truppe che si accamperanno, come di consueto, nei prati adiacenti il suburbio.*

I profughi

Nello stesso numero de *L'Eco* compare anche la notizia che annunciava l'arrivo a Montefiascone di altri forestieri certamente sospinti da più gravi motivi. L'occupazione delle aree trentine di confine aveva infatti indotto il comando italiano ad allontanare, per motivi di salvaguardia e sicurezza, circa 35.000 civili dalle zone coinvolte, e gli sfollamenti

verso i circa 300 comuni italiani ospitanti, che erano già iniziati nel primo anno di guerra, si stavano realizzando in fasi successive.

I vasti locali della Rocca sono stati in questi giorni restaurati ed allestiti per ricevere prossimamente qualche centinaio di profughi, che saranno ospiti graditi e benvisi della nostra città. Il Municipio si è dato ogni premura perché nulla ostacolasse l'arrivo e la permanenza fra noi di questi nostri connazionali che le esigenze impetuose della guerra hanno allontanato dai diletti luoghi della loro nascita. La cittadinanza perciò sarà ben lieta di accoglierli fra le sue mura come sarà larga di benevola cordialità verso di loro.

I quell'occasione, però, i profughi non arrivarono e la cosa - per qualcuno che forse vi aveva intravisto un tornaconto - dispiacque. Così commenta il fatto *L'Eco* del 18 agosto 1917: *ALL'AMICO DEL POPOLO (?) Da un giornale del mattino si rimpiange la mancata venuta dei profughi come un danno per la popolazione; e sia pure, sebbene, a parer nostro, molto discutibile. Ma poiché questo giornale si vanta di essere popolare, perché non ha mai detto una parola sulle casse da morto dei poveri, sulla questione del riso e del grano?*

L'anonimo amico del popolo non dovette attendere molto in quanto un paio di mesi dopo, con la disfatta di Caporetto e la conseguente occupazione del Friuli e di alcuni territori del Veneto da parte dei tedeschi e degli austroungarici, più di mezzo milione di civili furono costretti a fuggire verso l'interno. L'esodo di Caporetto, iniziato negli ultimi giorni di ottobre, si protrasse fino alla tarda primavera dell'anno successivo. I profughi provenivano in gran parte dalle città e appartenevano prevalentemente a classi sociali agiate. Si trattava soprattutto di donne, vecchi e bambini che non potevano contare sulla presenza dei loro uomini che erano rimasti nel territorio occupato.

A Montefiascone i profughi giunsero il 2 novembre 1917.



A sud ma senza sapere dove: il drammatico esodo di friulani e veneti dopo la disfatta di Caporetto

Offerte per i Profughi

Nelle Chiese rurali di S. Pancrazio	
alle Coste (in denaro)	7,70
di S. Flaviano;	1,60
di Montedoro	2,85
di S. Isidoro (Ai Casali)	10,00
da Capodimonte	34,77
Marta	15,75
Celleno	6,45
Gradoli	15,00
S. Lorenzo	18,85
Tessennano	6,60
Piansano	32,00
Somma precedente	61,80
Totale L.	214,17

Nella contrada Coste oltre la suddetta somma furono raccolte per cura del Parr. Orfei circa Kg. 40 di fagioli; lardo, e pane che furono dalle locali Maestre Pie distribuiti alle famiglie più bisognose.

Annunciati alcuni giorni avanti, la sera del giorno dei Morti giunsero alla nostra città da Roma i profughi friulani, sopra a 70. L'autorità Comunale aveva prese lodevolmente le misure del caso e per cura sua al loro arrivo trovarono letti preparati nel palazzo Zampetti della Congregazione di Carità, mentre il necessario ristoro era stato

loro preparato nella cucina e nel Refettorio dell'Asilo Infantile. Qui fin dal principio corsero a un cenno, come sul loro campo le Maestre Pie, che colla loro sollecitudine e carità sollevarono nel morale come nel materiale i poveretti stanchi e spossati dei disagi del lungo viaggio. Sono del resto tutte persone di classe civile e agiata, costrette dal primo irrompere del nemico ad abbandonare casa e tutto, con quello solo che si trovavano indosso [...] Sua Eccellenza dalla sera di Sabato volle confortarli colla sua visita e [...] vedendo tuttavia co' suoi occhi l'angustia dell'alloggio, specie per la qualità degli ospiti, fra i quali abbondano signore e signorine, volentieri mise a disposizione tutto il primo piano della Vicaria, occupato dal Circolo giovanile del S. Cuore e dalla Cassa rurale [...] A quattro giovinette, qualcuna già studentessa, prive d'assistenza, le Maestre Pie diedero posto nella loro stessa casa. [L'Eco, n. 44-45, 10-17 novembre 1917]

Alcuni giorni dopo, avendo il vescovo Rosi *autorizzato le collette a favore dei profughi, ospitati nella nostra città* [...] nelle singole chiese parrocchiali i R.mi Parroci raccolsero l'obolo della carità fraterna. La raccolta interessò anche i paesi della diocesi tra i quali si distinsero Capodimonte e Piansano. Toccante, considerando le ristrettezze alimentari dell'epoca, l'offerta di 40 chili di fagioli, lardo e pane fatta dai contadini della frazione Coste.

A livello nazionale, il ministero dell'Interno erogava per i profughi più poveri un sussidio giornaliero, ma le disparità di sovvenzioni presenti nelle diverse località, i ritardi nella riscossione, la parzialità dei criteri di assegnazione e la mancanza di personale addetto, avevano evidenziato i limiti di questo servizio. I comitati volontari si trovarono quindi a ricoprire, specialmente nelle situazioni di emergenza, un ruolo determinante come coadiuvatori delle autorità locali. Con questo spirito si mosse anche il comitato delle Donne cattoliche di Montefiascone cercando di organizzare, per una parte dei profughi, un impiego lavorativo quale fattore di sostentamento e miglioramento delle condizioni di vita rispetto a quelle offerte dai sussidi statali.

Il Comitato fra le Donne Cattoliche si è nuovamente radunato per discutere sulla opportunità o no di aprire una calzoleria di panno da procurar lavoro e guadagno alle signorine profughe che sono ospitate nella nostra città. Eliminata la difficoltà d'una concorrenza spiacevole al ceto affine locale, avendo il Consorzio d'Emigrazione e Lavoro che funziona in Roma, promesso d'essitare per conto suo la eventuale produzione, le intervenute all'adunanza dettero voto favorevole. Poiché molte profughe han domandato esse stesse l'apertura della calzoleria, mostrando con ciò la loro buona volontà a sottrarsi all'ozio; fu deliberato di formulare un regolamento che dovrà disciplinare e il lavoro e le lavoratrici. L'opera si aprirà nei locali della Palazzina, generosamente concessi da S. E. Mons. Vescovo. [L'Eco, n. 4, 23 febbraio 1918]

la "grande guerra"



Un momento particolare per la calzoleria - che sotto la guida di una istruttrice aveva iniziato l'attività l'11 marzo 1918 - fu quello della visita di due crocerossine americane.

Nella scorsa settimana due signorine americane della Croce Rossa, furono al laboratorio di calzature aperto nei locali della Palazzina a vantaggio dei profughi ospitati nella nostra città. Si dichiararono liete di poter ammirare i lavori saputi compiere in sì breve tempo con lodevole precisione: e fecero anche degli acquisti per i loro bambini. Inoltre proposero alla Direzione di detto laboratorio di assumere anche l'impresa di calzature più semplici e più economiche per conto della Croce Rossa Americana, ammettendo alla scuola le giovanette delle famiglie dei richiamati. [L'Eco, n. 16, 10 agosto 1918]

Terminata la guerra, rientrati nei luoghi di origine, i profughi non dimenticarono quanto Montefiascone aveva fatto per loro e manifestarono la loro gratitudine inviando un particolare ringraziamento al comitato delle Donne cattoliche: *I PROFUGHI RINGRAZIANO - Il più vivo ringraziamento invio a nome dei nostri fratelli profughi, a cotesto Onorevole Comitato D. C.* [L'Eco, n. 25, 21 dicembre 1918]

Prigionieri austriaci

Una terza categoria di testimoni bellici presente a Montefiascone fu quella dei prigionieri di guerra. All'inizio del 1916, dopo la disfatta della Serbia, per il governo italiano si era infatti creato il problema del trattamento e della sistemazione dei prigionieri austroungarici. Nell'estate di quello stesso anno il governo aveva quindi deciso che questi "nemici" potevano essere impiegati nei lavori agricoli. Possibilità che poi si estese anche ad altri settori produttivi.

I prigionieri, inizialmente scortati da soldati italiani, furono in seguito autorizzati a recarsi al lavoro da soli in quanto la motivazione alla fuga era in loro praticamente assente: sia perché il luogo di reclusione era sempre molto lontano dal confine con l'Austria, quindi difficilissimo da raggiungere; sia perché sapevano che se fossero tornati a casa sarebbero stati nuovamente mandati a combattere al fronte; e anche perché spesso riuscivano a instaurare un buon rapporto con la popolazione locale e con i datori di lavoro. Molti comuni presentarono la domanda per poter usufruire di questa provvidenziale forza lavoro, e anche Montefiascone si mosse in quella direzione.

I prigionieri austriaci per i lavori delle nostre campagne l'ufficio Consumi - che ha sede in Prefettura - attende, in questi giorni, a dar corso alle numerose domande, che pervengono dai Comuni della Provincia e da molti proprietari di fondi, i quali - data la scarsità di mano d'opera e valendosi di una recente disposizione governativa - fanno richiesta di prigionieri austriaci per utilizzarli nei lavori agricoli. In considerazione dell'urgenza delle richieste, l'ufficio dei Consumi, assecondato anche dalla locale Commissione provinciale di agricoltura, ne ha già accolto buona parte, e per altre le pratiche sono in corso. In alcune campagne già lavorano i prigionieri di guerra e tra non molto il Ministero accorderà altre squadre. I Prigionieri, che sono retribuiti con una paga di tre lire al giorno, si dimostrano felicissimi di poter lavorare anziché passare il loro tempo ozioso nei campi di concentramento. Passato il primo momento, di naturale curiosità, i contadini che non smentiscono le loro buone doti di cuore, hanno per i prigionieri parole di

conforto e con essi intensificano poi il lavoro per rendere al massimo grado la coltura dei campi.

[L'Eco, n. 15, 14 aprile 1917]

A distanza di tre mesi, il generico interesse per il lavoro dei prigionieri aveva trovato una finalità: la realizzazione della vagheggiata strada carrabile tra Montefiascone e il lago.



Ogni forestiero che visita la nostra cittadina mentre rimane estatico dinanzi all'incantevole panorama che offre la vista del lago, nel tempo stesso si meraviglia come ancora manchi una strada per potervi accedere con meno disagi. Veramente nel passato molti sono stati i progetti per la strada del lago e l'ultimo, alcuni anni or sono, venne eseguito dagli Ingegneri Fracassini e Borrelli. Ma anche questo dovette subire la sorte degli altri. Rileviamo però, che se alla popolazione fosse stato a cuore l'incremento agricolo della nostra valle, a quest'ora, mancò l'opera dei prigionieri di guerra che in altri paesi hanno condotto a termine in breve tempo delle opere che in tempi normali avrebbero richiesto molti anni, a quest'ora dico la strada del lago sarebbe stato un fatto compiuto. [L'Eco, n. 29, 21 luglio 1917]

Dopo un anno, però, non si era fatto nulla e il progetto faticava ad avviarsi.

E la strada al lago? - Tornammo ad insistere sulla necessità di far presto onde utilizzare l'opera dei prigionieri - Immediata venuta dell'ingegnere belga, Sebastiano Faure. Poi altra dormita. Ora è saltata fuori l'idea della sottoscrizione, bene avviata, promettentissima: seguita da altra dormita. È proprio sconcertante! troppo sconcertante. Se non si procede ora alla costruzione della strada in seguito non l'avremo più: e ci chiameranno: la città dei dormienti!! (L'Eco, n. 16, 10 agosto 1918)

Finalmente, nei primi mesi del 1919, dopo l'arrivo di un primo drappello di detenuti, i lavori iniziarono sotto la direzione dell'ing. Faure. Questi operai "straordinari" furono alloggiati in alcuni ambienti della rocca; ma la cosa non risultò gradita a Giosia Fioravanti, il giardiniere dell'epoca che alla rocca abitava, il quale comunicò agli amministratori comunali la decisione di abbandonare la sua residenza. Nella lettera lo stesso spiega come *non potendo lasciare la famiglia in un locale vicino alla dimora dei prigionieri di guerra, lascerà la sua abitazione della Rocca non appena ne avrà trovata un'altra e che pertanto cessa ogni sua responsabilità per la coltivazione del pubblico giardino*. La giunta in data 18 febbraio 1919 prese atto della sua richiesta e, senza

scompersi troppo, gli intimò di lasciare al più presto i locali abitativi per poter procedere all'assunzione di un nuovo giardiniere.

Altra piccola preoccupazione per gli amministratori fu quella dei prigionieri malati, tanto che il 31 marzo 1919 si discusse *circa l'opportunità di aprire o meglio arredare una sala di questo Ospedale per ricoverare i malati dei prigionieri di guerra addetti ai lavori della strada del lago*.

Intanto a livello nazionale, anche se lentamente, erano iniziate le operazioni di rimpatrio dei prigionieri austroungarici, organizzate tenendo conto della loro provenienza. Dopo i dalmati italiani, rientrarono in patria i serbi, i croati, gli sloveni e, soltanto verso luglio, gli austriaci e i tedeschi. Dovrebbe quindi risalire a quel periodo la partenza da Montefiascone dei "nostri" prigionieri.

Per quanto riguarda i lavori della strada del lago, a novembre ripresero con un esiguo drappello di operai borghesi. Il ritiro dei prigionieri e il forte aumento della mano d'opera avevano portato un dissesto nel piano finanziario, e quindi nel marzo del 1921 l'amministrazione Cernitori contrasse un nuovo mutuo. I lavori ripresero e terminarono il 30 settembre 1921, due anni dopo la partenza dei prigionieri austriaci.

A questo punto vorrei concludere con una breve considerazione sulle "presenze" con le quali, a un secolo di distanza, dobbiamo rapportarci oggi: quelle degli immigrati e degli extracomunitari. Presenze, o più correttamente persone, che hanno dovuto lasciare la propria terra per gli stessi motivi di sopravvivenza dei profughi friulani o dei prigionieri austroungarici: la guerra e l'indigenza materiale. A monte del rapporto, ferme restando le innegabili difficoltà di ogni confronto culturale e di ogni convivenza materiale, il problema è sempre lo stesso: la disponibilità o la chiusura sospettosa verso il diverso; l'impegno costruttivo per un'apertura al dialogo o la semplice comodità delle opinioni *prêt-à-porter*, più banalmente dei pregiudizi. A noi, o meglio alla nostra coscienza, la scelta.

giancarlo@breccola.it